

SIMONE LENZI

In esilio

Se non ti ci mandano, vacci da solo.

Romanzo



Rizzoli

SIMONE LENZI

In esilio

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-09813-7

Prima edizione: aprile 2018
Seconda edizione: maggio 2018

In esilio

La crisi consiste nel fatto che il vecchio muore
e il nuovo non può nascere.

Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*

I
In esilio

Questa non è una storia. È un invito a guardare di nuovo il cielo di notte, in estate, come si faceva da ragazzi, quando cercavamo di riconoscere il disegno delle costellazioni. Non è una storia, perché le storie le abbiamo viste già tutte in televisione, per tutte le sere di questa nostra prematura vecchiaia in cui abbiamo smesso di uscire a guardare il cielo d'estate e siamo rimasti seduti sul divano ad ascoltare, a osservare milioni di storie che ci scorrevano davanti.

La storia della bambina che nacque con le gambe attaccate, come una sirena. La storia dell'uomo che aveva un tumore da cento chili. La storia dei ciccioni che non riescono più ad alzarsi dalla sedia. La storia dei nani che si amano. La storia delle malattie che non

conosce nessuno, come quella di Jane che adesso non può fare a meno di chiedersi come mai nessun medico in vent'anni abbia capito cosa diavolo avesse finché un dottore dell'università di Chicago, l'unico esperto al mondo della sindrome, non le dice che la sindrome che conosce solo lui colpisce un americano su dieci milioni. Ma si metta l'animo in pace, perché non c'è cura. La storia degli omicidi della porta accanto. Delle reginette di bellezza assassinate nella provincia americana più profonda. La storia dei cuochi vagabondi che assaggiano una brodaglia in culo al mondo e cercano di spiegarti quanto è buona. E allora mugolano qualche secondo, agitano la mano davanti alla telecamera e poi finalmente te lo dicono: «Mmm... ohhh... wow, ma quanto è buona!». La storia di quelli che si trasferiscono in Italia dall'Arkansas e scoprono che in Italia non usiamo l'asciugatrice per i panni, ma non importa, adoriamo questo Paese! La storia del ragazzo e di suo padre che ha cambiato sesso ed è ancora suo padre ma ora si chiama Polly. E la storia naturale delle corna, in ogni triangolazione possibile. Di Anna che si era sentita di nuovo una ragazzina e di Marco, il suo istruttore in palestra, che una sera si era fermato a parlare con lei e l'aveva guardata come non la guardava più nessuno da anni e, sì, lei aveva perso la testa. La storia di quelli che

comprano box all'asta e ci trovano dobloni, la storia di quelli che devono comprarsi la casa al mare, ne vedono tre e poi ne scelgono una. La storia dei plutocrati umiliati, la storia del boss che si finge addetto alle pulizie in uno dei suoi diecimila supermercati e poi stacca un assegno da diecimila dollari per far studiare il figlio di Jemima, la cassiera che ha sempre un sorriso per tutti i clienti, anche se ha avuto una vita difficile ma Gesù è sempre stato al suo fianco. La storia delle tette rifatte male e di tutta la chirurgia che c'è voluta a ritirarle su. La storia dei parassiti che ti entrano in un occhio mentre fai il bagno nel lago e di quelli che ti entrano in un piede se pesti una merda e di quelli che ti prendi se mangi un certo granchio giapponese crudo. La storia delle ragazzine che partoriscono distrattamente. La storia dei pornostar. La storia di gente che scopa su un'isola deserta. La storia delle case da ristrutturare. La storia dei matrimoni napoletani nella reggia di zucchero e panna, dell'ugola d'oro che canta al ricevimento, della limousine a noleggio e dei grandi ammennicoli sbrillucicanti che pendono alle orecchie, ai polsi, al collo degli invitati. La storia dell'aspirante chef umiliato dagli chef più stellati, che dentro quel piatto aveva messo tutto se stesso, le sue emozioni, la sua storia, eppure quel piatto fa schifo. La storia dei pasticciieri che si incasinano con

la Victoria's Cake e vedono il loro sogno distrutto. La storia dell'abito da sposa perfetto per il più bel giorno della mia vita e la storia della checca inorridita dalla nostra atroce mancanza di stile; la storia dei buongustai che vanno a mangiarsi una cipolla specialissima in un posto che prima conoscevano solo loro ma che adesso conosciamo tutti. La storia delle grandi invenzioni umane e la storia dell'universo, dei buchi neri, delle galassie. La storia dei file segreti della CIA, dei grandi complotti, della vita su Marte, delle civiltà aliene, la storia del mondo fra cent'anni, dopo l'Armageddon di cui si ha sempre più desiderio e sempre meno paura. La storia del jihadista della porta accanto, che salutava tutti ed era tanto gentile. La storia del fatto che ci sono molte teorie sul mistero dei cerchi nel grano, ma ce ne fosse una di cui mi frega qualcosa. Insomma, i milioni di storie che mi sono fatto raccontare, seduto sul divano, in questa prematura vecchiaia, di cui però questa storia non fa parte perché, qualunque cosa sia, questa storia non è una storia. Ne è solo la fine, indovinata prima che accada, in un cielo vuoto. Il presagio di una fine.

Si tratta allora di unire i punti e vedere se ne venga fuori un'immagine che abbia senso, per quanto i punti non siano così ben numerati da non lasciare adito all'errore, per quanto l'immagine sia piuttosto evanescente

e confusa, come una macchia di Rorschach o quella nuvola in cui indovinammo il muso di una lepre. Ma poi, come una lepre, la nuvola fuggiva. Si sfilacciava nel vento. E alla fine non restava altro che la fine stessa in un cielo immensamente vuoto. Ecco, questo è un invito a indovinare la fine in un cielo immensamente vuoto di una notte d'estate.

Io non so ancora che fine faccio, e neanche so dire esattamente quando ho cominciato a fare la fine che faccio. Ma sono certo che sto facendo una fine. D'altronde, è quasi più facile capire che fine fanno gli altri, quando gli altri cominciano a farne una, che non capirlo per se stessi, e questo perché, se non fosse così difficile, molti finirebbero col fare una fine diversa da quella che fanno. Non so quando ho cominciato a fare questa fine che faccio, dicevo, ma penso di aver cominciato qualche anno fa. Mi vengono in mente episodi apparentemente insignificanti, che forse non c'entrano nulla l'uno con l'altro, ma che mi si presentano insieme alla memoria.

Lavoravo come programmatore in un'azienda informatica, avevo poco più di trent'anni. Non so perché facevo quel lavoro di cui non mi importava niente, che era lontano milioni di anni luce da ogni mio interesse, eppure lo facevo. Stavo seduto alla scrivania, in un ufficio con